

“NUOVI STILI DI VITA E VECCHIE LOGICHE DI MORTE”

Non ci è data altra prudenza che osare il “nuovo”
dall’editoriale di Felice Scalia

Tutto ciò che gravita attorno all’espressione “stili di vita” può ricondursi a quel sistema di valori che vengono vissuti da un gruppo umano in un determinato contesto sociale storico. Non si tratta di idee e orientamenti teorici, ma di valori così concreti da determinare gli atteggiamenti ovvi di un nucleo di persone, quella propensione quasi pre-logica, a priori, che da sola inclina a scegliere quella professione, a guardare con un determinato occhio le grandi questioni che toccano l’esistenza, a votare quel partito, a chiudersi nel proprio isolamento, a preferire certi beni di consumo, ad aprirsi alla vita, a tendere una mano o a ritirarla con sdegno. Tutto ciò ha attinenza con la cultura di un popolo, al punto che, per alcuni, stili di vita e cultura quasi coincidono.

La fede dovrebbe entrare in questo universo. Infatti essa è risposta alla ricerca di senso, è tentativo di raggiungere il nostro *telos*, ciò per cui siamo stati pensati e voluti dall’Altissimo, è utilizzazione bella, buona, piena, del tempo che ci è donato. Quando la fede anima la cultura (in senso ampio) si è fatto *vicino il Regno di Dio*, perché fede, speranza, carità vengono coinvolti nelle grandi questioni (sposarsi per amore e non per sistemazione finanziaria) e perfino nei minimi gesti, come nella precedenza che si lascia a un incauto giovanotto in motoretta. Ma non sempre è così.

Capita che si accolga la fede come orizzonte teorico e si viva poi secondo una cultura atea, rabbiosa, accidiosa, cinica, fatalista. Per fede possiamo avere seguito la nostra vocazione di presbiteri o consacrati, ma, ascoltando fin troppo il “così fan tutti”, possiamo pure vivere nel quotidiano come un mestiere qualsiasi ciò che era missione, con la mentalità e gli stili di questo mondo. A loro papa Francesco direbbe che diventano simili “ad una ditta per fabbricare impedimenti che allontanano la gente dai sacramenti”.

Identico il problema dei *christifideles laici*: possono essere battezzati per tradizione, cattolici per appartenenza identitaria, e poi pagani nella vita. Papa Francesco li chiama a volte ipocriti: «Si truccano, si truccano da buoni, fanno la faccia da immaginetta, pregano guardando al cielo, facendosi vedere..., e si vantano di essere buoni cattolici perché hanno conoscenze tra benefattori, vescovi e cardinali».

Di questo scollamento parliamo nella nostra monografia. Ma soprattutto della necessità di cambiare mente e prassi perché andare avanti con gli attuali stili di vita, con la frammentazione e la scissione dell’uomo moderno che ci sembra di scorgere, candida la Terra a guerre ed a disastri senza fine. Tutti infatti siamo in qualche modo responsabili di tutto, come a nessuno è negata la possibilità di “risorgere”, proprio in senso giovanneo.

Costruire vita fra tanti ingranaggi di morte

di Alberto Conci

DA RESPONSABILI IN QUESTO NOSTRO TEMPO

Il mondo globalizzato in cui viviamo ci pone di fronte all'estensione della responsabilità nei confronti del male non solo compiuto, ma anche solamente "visto", e alla necessità di far entrare la categoria delle generazioni future all'interno della riflessione etica, mettendo in atto scelte preventive sul piano dello sviluppo, dell'uso della violenza, dello sfruttamento delle risorse.

Di fronte alle sfide più urgenti a livello planetario – la globalizzazione della violenza, la giustizia negata, la crisi ambientale – si può rispondere attraverso un coinvolgimento attivo, che superi la tentazione della passività di fronte all'altezza delle domande, e positivo, per non cadere nella tentazione del cinismo che impedisce di lavorare per un futuro migliore.

Cristo morto e Risorto, forza di chi non ha forza

di Giulia Lo Porto

FEDE PASQUALE COME RICONOSCIMENTO DELL'ALTRO

Il Vangelo di Giovanni ci racconta l'aspetto soggettivo dell'incontro con il Risorto, come a dire che sono le dinamiche relazionali e personali legate a Gesù Cristo a farsi fede e testimonianza.

Fuori da questa dinamica personale, la fede pasquale rimane infruttuosa, la vita dei credenti non cambia, la vita del mondo non si trasforma.

È la fede pasquale che sostiene l'impegno a mutare la realtà a misura di questo "eccesso di vita", sperimentato e accolto, perché diventa sostegno e forza del credente in grado di riconoscere in ogni presente il tempo della salvezza.

Scelte di Vangelo su strade nuove

Di Domenico Cravero

LA COMUNITÀ CRISTIANA TRA DONI E RESISTENZE

L'evento fondatore della rivelazione cristiana è la misericordia ai peccatori; vive una fede autentica la chiesa che non si allontana da esso mentre tenta di rispondere alle sfide nuove e drammatiche di ogni tempo.

Il primo luogo dove si entra in contatto con la forza originaria del messaggio cristiano è l'Eucaristia. In essa si celebra ciò che è chiamato a diventare vita; lì la Presenza del Signore cambia la realtà e rompe il confine tra l'ordine del mondo e il Regno di Dio.

La Parola di Dio che ascoltiamo nella liturgia esige nuove risposte, entra nella vita, chiede cambiamento.

La fede cristiana fa passare dal sacro al santo; la croce di Cristo toglie Dio e i credenti dallo stato di “separazione”. La differenza si trasforma in condivisione perché l’agape è la nuova legge di ogni rapporto.